

confronti { MONDO



UNGHERIA

Un rapporto denuncia la repressione della Stampa

Il sistema di potere limita il funzionamento dei media attraverso misure legali, economiche e amministrative.

Mertek Media Monitor, in collaborazione con il *Rule of Law Lab* della New York University School of Law, ha pubblicato a febbraio un Rapporto che documenta come i governi Orbán degli ultimi quindici anni abbiano represso i media indipendenti ungheresi. Secondo il Rapporto, il sistema di potere limita il funzionamento dei media attraverso misure legali, economiche e amministrative e le opportunità del giornalismo indipendente, sottoponendolo al controllo del governo. Quindi non viene attuata una censura diretta, ma le autorità rendono più difficile il funzionamento dei media trattenendo fondi, nascondendo informazioni, gravandoli con procedimenti legali ed escludendo i giornalisti dalla sfera pubblica.

Bea Bodrogi del *Rule of Law Lab*, ha detto: «In apparenza, in Ungheria sembra esserci libertà: ci sono organi di stampa indipendenti, i giornalisti non vengono incarcerati e, a volte, la stampa è persino riuscita a resistere agli attacchi del governo. Tuttavia, il

governo ha cercato di minare il lavoro dei giornalisti indipendenti utilizzando mezzi più sottili e sofisticati». La Corte di giustizia dell'Unione europea e la Corte europea dei diritti dell'uomo di Strasburgo negli ultimi anni hanno emesso numerose sentenze contro il governo ungherese in materia di libertà dei media, ma nella maggior parte dei casi sono state ignorate.

La conseguenza è che ad oggi l'indice globale della libertà di stampa compilato da Reporter senza frontiere vede l'Ungheria scendere dal 23° al 68° posto tra i 180 Paesi esaminati tra il 2010 e il 2025, raggiungendo i risultati peggiori tra gli Stati membri dell'Ue. Il Rapporto si rivolge pertanto ai Paesi dell'Unione europea, chiedendo di avviare procedimenti di infrazione nei futuri casi di violazione del diritto dell'Unione in materia di libertà e pluralismo dei mezzi d'informazione e di aumentare i finanziamenti a favore dei media indipendenti, del giornalismo d'inchiesta e delle organizzazioni che lottano per la libertà di stampa in Ungheria. [VB] ☹

GIAPPONE

Takaichi stravince e consolida il potere

La premier Sanae Takaichi ha ottenuto un risultato senza precedenti alle elezioni anticipate dell'8 febbraio per la Camera bassa giapponese. Il Partito liberal democratico (Ldp) ha conquistato 316 seggi su 465, guadagnandone 118 e assicurandosi una maggioranza dei due terzi, la più ampia mai ottenuta da un singolo partito nel Dopoguerra. Con l'alleato *Japan Innovation Party*, il blocco di governo raggiunge così 352 seggi. L'opposizione conta appena 49 seggi della *Centrist Reform Alliance* (Cra) e 28 del *Democratic Party for the People* (Dpfp), mentre il movimento di Destra *Sanseito* mantiene 15 seggi, confermando tendenze già emerse alle elezioni di metà 2025.

Secondo l'analisi del *Center for Strategic and International Studies* (Csis), il risultato riduce drasticamente i vincoli parlamentari sull'esecutivo: Takaichi può ora controllare le commissioni permanenti e superare il veto della Camera alta, dove l'Ldp resta in minoranza, garantendosi ampio margine per l'approvazione del bilancio record 2026 da 122 trilioni di *yen* (circa 783 miliardi di dollari) e per interventi strategici su spesa militare, innovazione tecnologica e catene di approvvigionamento resilienti. Secondo l'analisi, tra le priorità della premier ci sono: rafforzare la difesa nazionale e creare un'agenzia di intelligence centrale, integrando sicurezza e crescita economica. Sul piano geopolitico, la vittoria di Takaichi rafforza la posizione di Tokyo nel dialogo con Washington in vista del summit con Donald Trump, aumentando la leva negoziale sul contrasto alla Cina e sulla cooperazione strategica Usa-Giappone. [ML] ☹



UZBEKISTAN

Il potere si concentra nella famiglia Mirziyoyev

Dopo quasi dieci anni alla guida del Paese, il presidente Shavkat Mirziyoyev sta accentuando una gestione sempre più personalizzata del potere, affidando incarichi chiave ai familiari. Al centro di questo processo c'è la figlia Saida Mirziyoyeva, oggi capo dell'amministrazione presidenziale e considerata di fatto la seconda autorità dello Stato.

Secondo il think tank *Carnegie Endowment for International Peace*, il ricorso alla famiglia riflette l'incapacità del presidente di costruire istituzioni solide e una squadra politica affidabile.

Dopo una prima fase riformista – caratterizzata da investimenti esteri, liberalizzazioni e crescita economica – il processo si è fermato, lasciando spazio a pratiche tipiche dell'era Karimov: culto della personalità, fedeltà assoluta al leader e controllo verticale.

Due crisi hanno accelerato questa svolta: la repressione delle proteste in Karakalpakstan nel luglio 2022 – scoppiate contro emendamenti costituzionali che avrebbero rimosso lo *status* autonomo della repubblica e il diritto alla secessione, provocando 21 morti e centinaia di arresti – e la grave crisi energetica successiva. In questo contesto, Saida Mirziyoyeva è diventata il principale nodo decisionale, intervenendo sia nella politica interna sia nella diplomazia internazionale.

Secondo *Carnegie*, la concentrazione del potere garantisce sicurezza nel breve periodo, ma aumenta l'instabilità a lungo termine, soprattutto in assenza di stato di diritto e di meccanismi di successione credibili. [ML] ↻

ALBANIA

Accuse di corruzione contro il governo

Sono migliaia i manifestanti che all'inizio di febbraio si sono riversati per le strade di Tirana, per chiedere le dimissioni del governo del primo ministro Edi Rama, finito sotto accusa per i casi di corruzione che hanno coinvolto la sua vice Belinda Balluku, del Partito socialista.

I procuratori anticorruzione hanno accusato Balluku, che è anche ministro dell'Energia e delle Infrastrutture, di aver interferito negli appalti pubblici, per alcuni grandi progetti infrastrutturali, a favore di alcune aziende, e

hanno chiesto la revoca della sua immunità, ma Rama si è rifiutato di intervenire per destituirlo.

Nonostante le proteste abbiano avuto una svolta violenta, con decine di feriti in entrambi gli schieramenti, dopo il lancio di *molotov* e fuochi d'artificio contro la residenza di Rama e la risposta della polizia con gas lacrimogeni e idranti, il leader del Partito democratico di opposizione Sali Berisha, ex primo ministro anch'egli accusato di corruzione, ha descritto la protesta come una "rivolta pacifica" in un momento critico per l'Albania.

Intervenendo alla manifestazione, ha accusato inoltre Rama di «aver dichiarato guerra al sistema giudiziario».

Come riporta *The Independent*, citando l'analista politico Mentor Kikia, il

Paese continua a soffrire di una corruzione diffusa ed è improbabile che le proteste portino a cambiamenti significativi perché: «L'attuale percezione è che se Rama se ne va, Berisha tornerà. Uno ha lasciato il potere a causa della corruzione, l'altro deve lasciare il potere a causa della corruzione». [VB] ↻





INDIA

L'intelligenza artificiale come leva di potere istituzionale

Con oltre 1,4 miliardi di abitanti, l'India rappresenta un banco di prova senza precedenti per l'uso dell'AI su larga scala.

Durante l'*AI Impact Summit* dello scorso febbraio, l'India ha rappresentato una svolta nel dibattito globale sulla governance dell'intelligenza artificiale ponendo

meno enfasi sui principi astratti, più attenzione alla capacità di assorbimento e all'impatto concreto delle tecnologie.

Un'analisi dell'*International Institute for Strategic Studies* (Iiss) evidenzia come Nuova Delhi non ambisca alla leadership nei modelli di frontiera, ma punti piuttosto a diventare un hub di diffusione e implementazione dell'intelligenza artificiale in settori chiave come sanità, pubblica amministrazione, energia e lavoro.

In un contesto di accelerazione tecnologica, la velocità di adozione rischia infatti di superare quella della regolazione, rendendo sempre meno efficaci approcci fondati esclusivamente su etica e sicurezza ex ante.

Con oltre 1,4 miliardi di abitanti, l'India rappresenta un banco di prova

senza precedenti per l'uso dell'AI su larga scala. L'esperienza maturata con le infrastrutture digitali pubbliche – dall'identità, ai pagamenti, fino ai servizi amministrativi – mostra come l'integrazione tecnologica possa avvenire rapidamente quando è sostenuta da adeguate capacità istituzionali.

Il summit riflette questa impostazione "tecono-legale", che combina standard tecnici, supervisione continua e responsabilità lungo l'intero ciclo di vita dei sistemi, più che vincoli preventivi rigidi.

Secondo l'Iiss, la posta in gioco non è solo economica ma anche geopolitica: nel lungo periodo, l'influenza sull'intelligenza artificiale dipenderà meno da chi scrive le regole e più da chi riesce a renderle operative nella pratica, trasformando la diffusione tecnologica in vantaggio istituzionale e strategico. [ML] ☺

ITALIA

Firmato a Bari il Patto tra Chiese cristiane

Un importante *Patto tra Chiese cristiane* è stato firmato a Bari il 23 gennaio, durante la cerimonia di apertura del 1° Simposio delle Chiese cristiane in Italia.

Lo hanno sottoscritto i/le responsabili di quindici Comunità: apre la lista il cardinale Matteo Zuppi, presidente della Cei; seguono i rappresentanti di:

Arcidiocesi ortodossa d'Italia (legata al Patriarcato di Costantinopoli), Diocesi ortodossa romena, Chiesa evangelica luterana in Italia, Chiesa ortodossa bulgara, Chiesa evangelica valdese, Chiesa battista, Federazione delle Chiese evangeliche in Italia, Chiesa evangelica della Riconciliazione, Chiesa apostolica armena, Amministrazione delle parrocchie del Patriarcato di Mosca in Italia, *The Church of England*, Chiesa serbo-ortodossa, Esercito della Salvezza, Chiesa copta di Milano.

Il *Patto* afferma, tra l'altro: «Riconosciamo che la nostra unità ha la sua sorgente in Cristo Gesù, unico Signore

e Salvatore, e che lo Spirito Santo ci guida a costruire relazioni di comunione autentica. Confessiamo che ogni divisione e incomprensione tra le nostre Chiese è una ferita al Corpo di Cristo e manifesta il peccato delle Chiese. Imploriamo la grazia divina del perdono e della riconciliazione reciproca».

E ancora: «Le Chiese firmatarie si impegnano a riconoscersi e rispettarsi vicendevolmente come comunità cristiane animate dal medesimo Spirito, evitando ogni forma di competizione, proselitismo o prevaricazione». Il *Patto* non prevede l'ospitalità eucaristica. [LS] ☺

VATICANO

Torna la questione dei lefebvriani

La spinosa questione dei lefebvriani, che ha posto problemi a tutti i pontefici post-conciliari, sta per ripresentarsi a Leone XIV, partendo dal problema della scelta dei vescovi. Già durante il Vaticano II (1962-65), ma soprattutto dopo, il francese monsignor Marcel Lefebvre contestò radicalmente i cambiamenti liturgici indotti da quell'Assemblea, ma fu soprattutto la sua dichiarazione *Dignitatis humanae* che, ribaltando il precedente magistero,

affer mò il principio della libertà di coscienza. E, per tener viva la “Chiesa di sempre”, a suo parere profanata dal Concilio, nel 1970 il vescovo fondò ad Econe, nel Canton Vallese, la Fraternità sacerdotale San Pio X (FSSPX). Paolo VI gli proibì di ordinare preti; lui disobbedì, e così nel 1976 lo sospese *a divinis*. Lefebvre, poi, per garantirsi una successione, dopo la sua morte [che avverrà nel 1991], il 30 giugno 1988 – disobbedendo a Giovanni Paolo II – consacrò quattro vescovi; perciò fu scomunicato. Benedetto XVI tolse quella pena; tuttavia, non riuscì a raggiungere un accordo finale con la FSSPX. Anche Francesco fece atti di benevolenza con essa, ma non sanò in radice il dissidio.

All'inizio di febbraio, don Davide Pagliarini, superiore generale della Comunità, ha annunciato di aver scritto a papa Leone, per chiedergli udienza; senza però ricevere risposta. Ha poi aggiunto: il primo luglio la Comunità organizzerà la consecrazione di altri due vescovi. Una ribellione che il Diritto canonico punisce con la scomunica per i vescovi consacranti e consacrati.

La FSSPX afferma che di essa fanno parte 700 preti, sparsi per il mondo, 200 seminaristi, e migliaia di fedeli. Tutti elementi che Prevost dovrà esaminare, per decidere, entro luglio, “che fare”. Non potrà, comunque, dichiarare “opzionale” la fedeltà al Vaticano II. [LS] ☹

CINA

La diplomazia della formazione in Asia centrale

Di fronte alla crescente sinofobia in Asia centrale, Pechino sta ricalibrando la propria presenza nella regione, spostando l'asse dall'assertività economica all'investimento sul capitale umano. Secondo un'analisi del *Carnegie Endowment for International Peace*, i *Luban Workshops* – centri di formazione tecnica e professionale – sono diventati uno degli strumenti centrali di questa strategia di *soft power*.

Negli ultimi due anni la Cina ha aperto o annunciato oltre dieci workshop in Kazakistan, Uzbekistan, Kirghizistan e Tagikistan, con percorsi mirati a settori ad alta domanda come intelligenza artificiale, veicoli elettrici, logistica, energia e automazione. In Kazakistan, dove dal 2016 le proteste anti-cinesi sono diventate quasi annuali, sono già

operativi tre centri e altri due sono in costruzione, segno della rapidità e dell'ampiezza del *rollout*. L'obiettivo è migliorare l'immagine della Cina in contesti segnati da diffidenza e tensioni sociali e formare competenze locali riducendo una delle principali critiche rivolte agli investimenti cinesi, cioè l'eccessivo ricorso a

manodopera proveniente dalla Cina. Gli analisti segnalano tuttavia alcune ambiguità. I workshop utilizzano in larga parte tecnologie, software e standard cinesi, con il rischio di creare nel tempo nuove forme di dipendenza strutturale e di incorporare i sistemi educativi locali in un ecosistema tecnico centrato su Pechino. [ML] ☹

